Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 12

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE
3ª (Affari esteri, emigrazione) e 4ª (Difesa) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL VERTICE DELL'ALLEANZA ATLANTICA, TENUTOSI IL 4 ED IL 5 SETTEMBRE SCORSI IN GALLES

13ª seduta: martedì 9 settembre 2014

Presidenza del presidente della 4ª Commissione del Senato della Repubblica LATORRE

CG 0367
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Vertice dell'Alleanza atlantica, tenutosi il 4 e il 5 settembre scorsi in Galles

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 19 e *passim*
* CICCHITTO *(NCD), deputato* 15
* DE CRISTOFARO *(Misto-SEL), senatore* . . . 13
GRANDE *(M5S), deputata* 11
LOCATELLI *(Misto-PSI-PLI), deputata* 19
MANCIULLI *(PD), deputato* 9
MOGHERINI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* 4, 20
ORELLANA *(Misto-ILC), senatore* 18
PRATAVIERA *(LNA), deputato* 17
VITO *(FI-PdL), deputato* 12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto- Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Intervengono il ministro degli affari esteri e la cooperazione internazionale Federica Mogherini, e il sottosegretario di Stato per la difesa, Rossi.

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Vertice dell'Alleanza atlantica, tenutosi il 4 e il 5 settembre scorsi in Galles

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sugli esiti del Vertice dell'Alleanza atlantica, tenutosi il 4 e il 5 settembre scorsi in Galles.

Comunico che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ovviamente, prima di ogni altra cosa, essendo anche la prima occasione che abbiamo per farlo, come componenti delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta, voglio rivolgere i miei auguri più sinceri alla collega Federica Mogherini per il suo nuovo incarico: credo di interpretare in tal modo il sentimento di tutti i colleghi (Generali applausi).

Non spenderò ulteriori parole sul nostro Ministro: penso che la sua elezione ad Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza possa essere una occasione molto importante per il nostro Paese oltre che un rilevante riconoscimento. Si apre così una fase nuova per la politica estera e di difesa europea, nella quale l'Italia, grazie al ruolo assunto da Federica Mogherini, potrà dire la sua e assolvere ad una funzione di guida: non c'è dubbio che il profilo, le caratteristiche e le qualità del nostro Ministro siano una garanzia in questo senso. Voglio dunque rivolgerle davvero un grande «in bocca al lupo» e un augurio di buon lavoro, al di là di ogni formale circostanza. Già nella seduta odierna, in virtù di questa prima valutazione delle conclusioni del Vertice dell'Alleanza atlantica, tenutosi in Galles, abbiamo una occasione per impostare questo nuovo lavoro e per valutare come il nostro Parlamento potrà contribuire a supportare questa grande, straordinaria e positiva sfida che ci aspetta.

Desidero quindi porgere il benvenuto ai colleghi delle Commissioni affari esteri e comunitari e difesa della Camera dei deputati, che oggi ospitiamo in questa sede. Rivolgo inoltre un ringraziamento al Governo

per la disponibilità e per la tempestività con la quale ha accettato e ritenuto di informarci sull'esito dell'importante Vertice in oggetto, tanto più in un momento particolarmente significativo della vicenda mondiale.

Dopo le comunicazioni del ministro Mogherini, si aprirà il dibattito e credo che anche gli altri colleghi Presidenti di Commissione probabilmente intendono intervenire: vedremo dunque di razionalizzare i lavori, in modo tale da rispettare i tempi che il Ministro ci ha concesso.

MOGHERINI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Siete voi ad avermi concesso il vostro tempo e vi ringrazio molto. Desidero partire dai due atti e dalle due iniziative parlamentari che hanno preceduto il vertice NATO in Galles ovvero l'incontro che l'Assemblea parlamentare della NATO ha tenuto a Londra la scorsa settimana, quindi pochi giorni prima dell'inizio del Vertice dove so che c'è stata una presenza ampia e qualificata della nostra delegazione presso tale Assemblea, tra gli altri del capo delegazione, l'onorevole Manciulli – e la Risoluzione che la Commissione difesa del Senato ha adottato a fine luglio che indicava come prioritario per il Governo italiano al Vertice un impegno particolare sul versante del Mediterraneo e della complementarietà tra NATO e difesa europea.

Partendo da queste due indicazioni, credo di poter dire che il Vertice NATO della scorsa settimana è stato per noi un punto di soddisfazione per quanto riguarda questi due risultati: poi mi soffermerò in modo più specifico su questo aspetto.

Desidero partire però da una riflessione più di fondo – che credo sia stata anche oggetto della riflessione dell'Assemblea parlamentare della NATO – sul fatto che tale Vertice è stato pensato, negli anni e nei mesi passati, come l'appuntamento necessario per ripensare al ruolo e alla funzione dell'Alleanza atlantica, in un momento *post*-operazioni su larga scala. Questo è l'anno in cui termina la missione ISAF *(International Security Assistance Force)* in Afghanistan ed in cui tendenzialmente al centro della riflessione e delle decisioni del Vertice si sarebbero dovute porre soprattutto le questioni relative a come strutturare meglio la difesa collettiva dell'Alleanza e le politiche di prevenzione e di gestione dei conflitti più a lungo termine.

Invece, come è ovvio, il Vertice è stato in gran parte concentrato sulle due crisi principali presenti ai confini dell'Alleanza e dell'Europa: ad Est la crisi ucraina con la sua pericolosa spirale di conflittualità e a Sud- Sud Est dell'Alleanza, la minaccia dell'ISIL *(Islamic State of Iraq and the Levant)* in Iraq e in Siria ma anche l'instabilità in Libia che, anche su nostra richiesta specifica, è stata oggetto di discussione ed inserita nelle conclusioni del Vertice.

Queste due questioni hanno portato la riflessione e la decisione parallelamente su due piani: da una parte c'è infatti la necessità di pensare a come l'Alleanza viene messa in grado di reagire in modo rapido con operazioni che possono essere velocemente pensate e realizzate e al tempo

stesso, però, sottoposte a un costante controllo politico, in modo tale che non ci siano automatismi di nessun genere nelle decisioni.

Da questo punto di vista, sapete bene che è stata adottata l'elaborazione di un piano di risposta rapida, incentrata sulla velocità della reazione. Su tale piano l'esigenza di rapidità viene però contemperata con l'esigenza costante di un controllo politico sulle decisioni militari. Sull'altro piano c'è però la necessità, condivisa da tutti gli alleati, di approfondire e di rendere più efficace la riflessione politica e strategica sul lungo periodo perché è chiaro che, per tutte le crisi che abbiamo intorno, se in alcuni casi c'è stato e c'è bisogno di una risposta operativa immediata, il vero strumento di cui l'Alleanza si dovrebbe e si potrebbe dotare è quello della prevenzione e della gestione delle crisi sul piano politico, non necessariamente attraverso gli strumenti dell'Alleanza stessa. È chiaro però che, essendo la NATO un'alleanza politico-militare, essa ha come cuore la riflessione sulla sicurezza collettiva.

Come sapete, abbiamo svolto una riunione della Commissione NATO-Ucraina, cui ha partecipato il Primo ministro Poroschenko, con cui ci eravamo riuniti anche in formato Quint, immediatamente prima del Vertice, per condividere da una parte l'elaborazione del *Readiness action plan*, volto a misure di rafforzamento della rassicurazione nei confronti degli alleati che condividono frontiere con la Russia o con l'Ucraina e che quindi si sentono particolarmente esposti all'instabilità della crisi ucraina – in particolare la Polonia, la Romania e i Paesi baltici – prevedendo il rafforzamento in tali Paesi di alcune infrastrutture militari, il cui carattere resta però non permanente.

Durante il Vertice e la riunione della Commissione NATO-Ucraina è stata sottolineata la necessità di rispondere su diversi piani: abbiamo approvato misure da realizzare su base bilaterale, da parte di singoli Paesi dell'Alleanza e quindi non della NATO in quanto tale ma all'interno di una risposta collettiva dell'Alleanza atlantica, di sostegno concreto al Governo ucraino, che resta il punto fondamentale per la riuscita della transizione a vari livelli – umanitario, di consolidamento delle capacità istituzionali anche nel settore della difesa e della sicurezza, di invio di consiglieri – e, da parte italiana, è stato confermato l'intento di massima, che chiaramente andrà discusso nel dettaglio e valutato insieme al Parlamento, di partecipare al finanziamento di uno o più dei quattro *trust fund* istituiti, nel quadro del rafforzamento dei programmi di partenariato già esistenti tra NATO e Ucraina, in particolare nei settori di comando e controllo, di logistica, di difesa informatica e di comunicazioni strategiche.

Quello che resta fondamentale ed è stato al centro della discussione che abbiamo avuto con Poroshenko durante l'incontro della Commissione è il piano politico: l'incontro è avvenuto alla vigilia della riunione che poi a Minsk ha visto la firma dell'accordo in 12 punti per il «cessate il fuoco», sul quale tutta l'alleanza ed i singoli Paesi hanno mandato un messaggio personale al presidente Poroshenko ma anche pubblico di pieno sostegno agli sforzi di dialogo e di pace in cui il presidente Poroshenko si

è impegnato. Questo è stato anche al centro dell'incontro che abbiamo avuto in formato Quint subito prima dell'inizio del vertice.

Vorrei anche soffermarmi su una questione che non rientra nella discussione del vertice Nato, ma sulla quale penso possa essere utile e interessante condividere con voi valutazioni ed ascoltare le vostre: il processo sanzionatorio, deciso al Consiglio europeo di sabato 30 agosto e che prevedeva che il Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) dei 28 Paesi adottasse un ulteriore pacchetto di sanzioni entro sei giorni, è stato finalizzato nella decisione sul pacchetto.

Tuttavia, con una riunione ulteriore del Coreper, che come Presidenza abbiamo convocato ieri alle ore 18, il processo sanzionatorio è stato adottato, ma l'applicazione è stata sospesa in osservazione alle valutazioni del procedere della realizzazione degli accordi sottoscritti a Minsk. C'è quindi la soddisfazione, che abbiamo condiviso con il presidente Poroshenko in Galles, sul fatto che per la prima volta c'è un accordo firmato. Si tratta di una chiarissima novità rispetto agli sforzi diplomatici che sono stati fatti nei mesi passati, che sono arrivati spesso a dare un accordo di massima. Per la prima volta c'è infatti un piano articolato, preciso e firmato. Per la prima volta il «cessate il fuoco» regge nel corso di ore e giorni. Questo non significa che abbiamo la pace nell'Est dell'Ucraina o che abbiamo risolto la questione del conflitto; è però chiaro che in questo momento c'è bisogno di lanciare dei messaggi di incoraggiamento alla realizzazione e all'attuazione di quel piano. Questo è il senso dell'adozione del pacchetto così come era stato deciso dal Consiglio europeo, ma della sospensione dell'applicazione in virtù degli sforzi che si stanno compiendo in particolare da parte delle autorità ucraine, ma anche di Mosca in queste ore, al fine di arrivare ad una totale implementazione del piano. A tale riguardo avete visto il dettaglio dei 12 punti, sul quale possiamo tornare dopo.

Sul versante del Mediterraneo e del Medio Oriente, c'è stato un riferimento e una discussione sulla Libia richiesta dall'Italia, in cui abbiamo sottolineato la necessità di non alimentare l'idea che debba essere la NATO a giocare un ruolo in quanto tale nel Paese. È chiaro però che è una sfida maggiore alla stabilità e alla sicurezza della nostra regione. Quindi ci sembrava corretto che il tema della sicurezza e in particolare della stabilità del dialogo politico all'interno del Paese fosse tenuto in considerazione in modo centrale nella discussione sul Mediterraneo e sul Medio Oriente anche perché l'arco di instabilità e di insicurezza riguarda la Libia, così come riguarda tutta la zona che dalla Libia arriva sino alla Siria e all'Iraq con pericoli di *spillover* anche in Giordania e Libano. Riguarda quindi un'area di vicinato per l'Alleanza particolarmente delicata. In particolare, sull'avanzata dell'ISIS o ISIL in Siria e in Iraq si è concentrata gran parte della discussione e si è svolto anche un incontro a margine. La stampa ne ha riportato gli elementi in modo abbastanza approfondito e su questo vorrei fare un approfondimento: da un lato vi è infatti quello che si può fare all'interno del coordinamento dell'Alleanza, in particolare l'offerta di assistenza e rafforzamento della capacità di di-

fesa degli attori regionali che sono in grado di più che fare fronte alle minacce; dall'altro lato però vi è la necessità di non coinvolgere la NATO in quanto tale in operazioni che non hanno nulla a che fare – come dico tutte le volte e ripeto anche oggi – con operazioni precedenti o con richiami a scontri di civiltà o guerre di religione che non farebbero che peggiorare la situazione nella regione. Anche per questo il contrasto ad ISIS è stato tema di una riunione ministeriale specifica che ha coinvolto i Ministri degli esteri e della difesa di dieci Paesi tra cui anche l'Italia, il cui senso era quello di creare una rete di Paesi che non coinvolgesse solamente questi dieci, ma la maggior parte al di fuori dell'Alleanza atlantica a partire dai Paesi arabi e islamici, con una pluralità di strumenti, non principalmente militari, ma soprattutto sul versante dell'aiuto umanitario, del controllo dei flussi economici e finanziari, fondamentale per arginare i rifornimenti e l'accesso di risorse di ISIS, nella cornice di Nazioni unite, sulla quale si sta lavorando, in un contesto di riferimento internazionale, ma anche di battaglia culturale da condurre insieme alle comunità musulmane dei rispettivi Paesi e ai Paesi della Regione con la necessità di ragionare su come riferirsi al fenomeno ISIS. Ritengo che già il fatto che in ognuno dei nostri Paesi si usino sigle o nomi diversi, tutti contenenti il termine Islam, ci obblighi ad una riflessione. È proprio l'obiettivo di questa organizzazione identificare e provare a forzare l'identificazione tra Islam e questo movimento terroristico, cui sarebbe invece saggio sottrarsi.

Banalmente ma non tanto c'è quindi una riflessione sul fatto che dovremmo evitare il riferimento all'Islam quando parliamo di un'organizzazione che tutto è tranne che rispettosa di riferimenti religiosi. Credo che sia utile sottolineare il fatto che questa riunione ministeriale specifica, che abbiamo tenuto per avviare questo lavoro di coordinamento tra i diversi Paesi che hanno intenzione di rispondere alla chiamata innanzitutto del Governo iracheno e dei Paesi arabi e musulmani avviene proprio sulla base di un lavoro insieme alle autorità del Paese e alle comunità, alle popolazioni e ai Governi di Paesi che, per primi, dicono che non si tratta in alcun modo di un'espressione della religione.

C'è poi invece un altro punto che non è stato toccato dal vertice NATO, ma al quale voglio fare riferimento per ovvi motivi della difesa dei cristiani nel mondo. Credo che in questa occasione non possiamo non rivolgere un pensiero alle tre religiose uccise in Burundi. Anche se non sono state ancora accertate le circostanze dell'omicidio, credo che non possiamo far finta di niente sul tema gravissimo dell'attacco ai cristiani che in molte parti del mondo sta diventando veramente un fenomeno drammatico. Credo però sia utile sgombrare il terreno dal riferimento religioso a cui invece tenta di ricorrere costantemente l'organizzazione che opera in Iraq e in Siria.

Un altro tema su cui si è concentrato il lavoro del vertice NATO è quello relativo all'Afghanistan che sarebbe dovuto essere il *core business* del vertice e che invece, per ovvi motivi interni all'Afghanistan, è stato, sì, parte dei lavori sui quali però ha pesato il quadro di incertezza interna. Come ben sapete, a diversi mesi dalle elezioni, ancora non c'è un assetto

certo e definito, ma c'è stato un segnale positivo, il messaggio comune che Abdullah e Ghani hanno inviato al Vertice congiuntamente (già è un piccolo segnale positivo) di una comune volontà condivisa di formare un Governo di unità nazionale e firmare in breve l'Accordo bilaterale di sicurezza con gli Stati Uniti ed andare avanti negli *stages* di preparazione dello *Status of Forces Agreement*, che potrebbero definire eventuali forme di missioni di assistenza alle forze afgane a partire dal 2015, dopo la fine delle missioni ISAF.

Non siamo ancora lì, come è evidente e, come ho detto ripetutamente in questa sede e in sedi parallele ospitate dalla Camera dei deputati, tutto ciò che verrà deciso – lo abbiamo ripetuto durante il Vertice – su ulteriori forme di assistenza alle forze di sicurezza afgane sarà fatto su richiesta degli afgani e insieme agli afgani e nulla di diverso sarà fatto.

Anche per questo credo sarebbe utile che in tempi più rapidi possibili vi sia l'istituzione di un Governo a Kabul.

Poc'anzi parlando dell'Iraq, ho tralasciato un elemento essenziale. Credo che tutti noi possiamo salutare con grande soddisfazione il fatto che a Baghdad ieri un nuovo Governo abbia ricevuto la fiducia. Mi auguro e credo che questo possa rappresentare una svolta nella gestione unitaria e inclusiva del Paese che faccia da base ad un'azione più efficace di stabilizzazione dell'intera regione nella quale peraltro – l'ho sempre detto – c'è bisogno certamente di un Governo inclusivo di Baghdad, ma anche di un coinvolgimento diretto, attivo e positivo degli attori regionali, a partire dai vicini.

Ultimo punto in discussione al Vertice è la condivisione degli oneri per la sicurezza, ovvero le spese militari. Su questo, come sapete, c'è stata una discussione che dura da anni sull'impegno del 2 per cento del PIL e sulla suddivisione all'interno dei bilanci della difesa (tema che in Italia conosciamo molto bene) tra le spese per gli investimenti e le altre, in particolare quelle per il personale. Anche su sollecitazione italiana ma non soltanto, la discussione si è incentrata molto su questo tema: da una parte si è discusso più che di *input* economico di *output* in termini di efficacia dello strumento militare, anche considerati i tempi di ristrettezze di bilancio, un tema non solo italiano, ma ampiamente condiviso e, per onorare l'impegno contenuto nella Risoluzione approvata a luglio dalla Commissione difesa del Senato anche del modo più efficace e più corretto di condividere risorse ed assetti in una logica di condivisione e di complementarietà tra strumenti dell'Alleanza atlantica e rafforzamento del processo di difesa europea. In proposito l'Italia, come altri Paesi che fanno parte di entrambe le famiglie (quella Atlantica e quella dell'Unione europea), hanno espresso una forte volontà politica di andare avanti. Credo sia un interesse non soltanto di «bilancio», ma anche fortemente politico. Una delle riflessioni che abbiamo fatto e che ho avuto modo di condividere bilateralmente con il prossimo segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg, in carica dal prossimo 1º ottobre (alla fine del Vertice vi è già stato un passaggio di consegne con il segretario Rasmussen) è che c'è bisogno sempre di più di integrare gli strumenti ed i modi di lavorare anche

sul piano politico perché c'è tanto *soft power* che l'Unione europea può mettere in campo e che molto spesso sarebbe utile per prevenire i conflitti che a livello militare diventa sempre più complicato gestire. Da ultimo, è stata stabilita la data ed il luogo del prossimo Vertice che si terrà nel 2016 in Polonia. Questo credo completi il quadro delle decisioni e delle discussioni che hanno avuto luogo a Celtic Manor. Resto a disposizione chiaramente per affrontare tutti i temi che immagino vorrete sollevare nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mogherini per la sua relazione.

Con l'auspicio di poter affrontare più riflessioni possibili cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

MANCIULLI *(PD)*. Innanzitutto, vorrei anche io, a nome del Partito Democratico, complimentarmi per la nomina ad Alto rappresentante del ministro Mogherini. Non rappresenta un fatto positivo solo per l'Italia, ma per l'Europa perché sappiamo quale sia la sua dedizione e la coerenza rispetto a questi temi.

Nel corso della riunione dell'Assemblea parlamentare della NATO si è levato un coro quasi unanime di soddisfazione per la sua nomina. Le porto quindi il saluto e i complimenti più veri del presidente dell'Assemblea alla quale lei ha dato un così alto contributo.

Ritengo che il Vertice che, come è stato ricordato, ha dovuto cambiare l'ordine del giorno poco tempo prima dell'inizio dello stesso ha comunque avuto un esito molto positivo e credo che una parte di questo merito sia dovuto anche al ruolo dell'Italia. Avendo infatti partecipato all'assemblea parlamentare della NATO di Vilnius, come alcuni dei presenti in questa aula, e avendo visto l'esito del vertice non si può che constatare un cambio di orizzonte, giacché l'assemblea di Vilnius era esclusivamente incentrata sulla vicenda ucraina: non che non fosse importante ma senza dubbio era riduttivo in un quadro in cui le preoccupazioni riguardavano molto anche il Mediterraneo e lo spazio di politica estera più naturale e più vicina agli interessi nazionali del nostro Paese.

Penso che al riguardo sia stata fatta un'azione positiva non soltanto perché si è discusso della Libia ma anche perché per la prima volta, dopo un po' di confusione, anche all'interno dei vari Paesi NATO, si è provato a definire l'approccio che si deve tenere verso le vicende del Mediterraneo. Le sue parole in questo senso mi sono sembrate molto sagge: la NATO sbaglierebbe se non si occupasse, prima di tutto teoricamente (ma ciascun Paese nel proprio orizzonte nazionale), della natura di questa minaccia anomala: si fa presto a parlarne come fanno tutti, ma «parlarne» non significa «conoscerla». Va definita meglio, spiegata nei Parlamenti nazionali.

Proprio oggi si svolgerà un'informativa del Ministro dell'interno su questi temi ed è evidente che molta parte della natura della minaccia proveniente dal Mediterraneo rompe i tradizionali schemi della divisione politica che si crea occupandosi di tali fenomeni – da questo punto di vista

ho trovato gli inglesi veramente preoccupati dalla vicenda ISIS e da quella che li riguarda – in cui la dimensione della politica interna è difficilmente separabile da quella della politica estera e di difesa. Si tratta dunque di una parte del problema, ancora non inquadrato e sulla quale non si vede una strategia complessiva. Se oggi possiamo valutare e affrontare meglio tale problema è anche perché l'Italia si è battuta con convinzione perché ci fosse questo spostamento di interesse. È però altrettanto vero che il principale attore che può occuparsi operativamente di questo scenario non è la NATO. Anche io condivido con il ministro Mogherini il fatto che sarebbe un errore fatale trasformare questa vicenda e andare proprio sul terreno in cui qualcuno ci vuole portare, ovvero quello della sfida tra le religioni. È evidente che la simbologia della NATO rappresenta più di ogni altra il confronto tra Occidente e Oriente, esattamente ciò che si vuole. Da questo punto di vista ritengo invece opportuno che ci sia un ruolo molto forte delle Nazioni Unite ma anche un ruolo più forte dell'Europa, che a mio avviso lei, signora Ministro, nella sua nuova veste, e noi come Paese – in questo dobbiamo senza dubbio dare una mano – possiamo giocare, perché gran parte dei problemi che il Mediterraneo sta conoscendo poteva forse essere affrontata meglio all'indomani delle cosiddette primavere arabe, con un maggiore investimento. È evidente invece che quello spazio, in quel momento, è stato colto da altri attori territoriali, alcuni dei quali hanno spesso prodotto nella propria politica interna comportamenti anche equivoci rispetto alle dinamiche che si sono sviluppate ed al fondamentalismo. È evidente che oggi va definita una nuova politica e va cioè definito un nuovo spazio di intervento, che metta insieme le politiche dell'Occidente e dell'Europa con quelle degli attori del Golfo e del Mediterraneo: questo lavoro, a mio avviso, è particolarmente urgente.

Signora Ministro, penso che sul piano ideale, anche per il lavoro che lei ha svolto prima del sottoscritto, l'appuntamento che ci è stato riservato con l'incontro del Gruppo speciale per il Mediterraneo, che si svolgerà a Catania e che coinvolgerà anche queste Commissioni parlamentari, che sono state invitate, possa costituire un momento di riflessione e di proposta importante, che nel *post* Vertice guardi avanti rispetto al posizionamento in questo scacchiere. Lascio da parte la questione dell'Ucraina, sulla quale condivido quanto è stato detto e su cui magari interverranno altri colleghi. Voglio concludere il mio intervento, parlando di come colmare alcune lacune. Penso che da questo punto di vista, proprio perché si apre una nuova fase del governo dell'Europa e proprio perché so che su questo c'è una sua convinzione personale, sarebbe importante rafforzare nuovamente il rapporto tra Unione europea e NATO, cosa che era presente nel documento che le Commissioni di Camera e Senato elaborarono insieme alla vigilia del Vertice sulla sicurezza europea.

Auspico dunque che si possano rilanciare quegli aspetti mancati, necessari per la deterrenza dell'Europa e per il suo ruolo attivo. Ci vuole senza dubbio la *smart defence* e bisogna intervenire sui due punti strategici su cui siamo mancanti, la sorveglianza satellitare e aerea e il riforni-

mento in volo, che servono qualora dovessimo intervenire e su cui ci deve essere uno sforzo sinergico dell'Europa.

Siamo convinti che su tutto questo, se lavoreremo in modo convinto anche come Parlamento nazionale, insieme a lei, signora Ministro, possiamo aprire, dopo questo Vertice, una pagina positiva per l'Europa e per il futuro dell'Occidente.

GRANDE *(M5S)*. Signora Ministro, l'urgenza che più ci preme in questa fase come Movimento 5 Stelle è quella di assicurarci che gli italiani vengano messi a conoscenza delle previsioni, ma soprattutto dei giudizi politici che questo Governo è in grado di esprimere circa il rischio effettivo di ripercussioni sui futuri approvvigionamenti energetici che riguardano l'Italia, a cominciare dalle ipotizzabili variazioni del prezzo del gas, rischio questo che, allo stato dell'arte, il nostro Paese non può in nessun modo correre. In virtù di ciò e delle eventuali gravissime ripercussioni in cui potrebbe verosimilmente incappare l'Italia, chiediamo di essere informati sulle reali soluzioni che questo Governo dovrà riuscire a porre in essere, nella grave ipotesi di una crisi energetica.

Vogliamo inoltre chiedere delle delucidazioni sul Trattato di non divulgazione siglato ad inizio agosto da Ucraina, Paesi Bassi, Australia e Belgio. Riteniamo infatti cruciale la necessità di rendere accessibili, in accordo con un principio non scritto di trasparenza e di tutela della sicurezza internazionale – e pertanto anche dei cittadini italiani – le informazioni relative all'abbattimento del *Boeing* della *Malaysia Airlines*. Siamo infatti coscienti di quanto sia delicato lo studio concernente i dati e le informazioni del caso, ma rimaniamo pur sempre consapevoli che i dati della scatola nera, per essere resi noti, necessitano di un parere favorevole unanime da parte dei Paesi che hanno sottoscritto il trattato in questione.

Non possiamo chiaramente trascurare le ripercussioni, soprattutto economiche, che il nostro Paese più di altri, tra i vari Paesi dell'Unione europea, sarà costretto ad affrontare alla luce delle contromisure che la Russia adotterà in risposta alle sanzioni imposte dall'Europa a proposito delle quali abbiamo già presentato un'interrogazione. Vorremo infatti chiedere fino a che punto il nostro Governo deciderà di spingersi a proposito di tali sanzioni e soprattutto vorremmo anche una valutazione sulle informazioni che arrivano dall'Ucraina in questi giorni in cui, nonostante il «cessate il fuoco», pare continui il conflitto a fuoco.

Come ultimo punto, ma non ultimo per importanza, pongo una domanda che arriva direttamente dalla Commissione difesa: abbiamo presentato una mozione in cui chiedevamo di capire la genesi dei flussi di denaro che alimentano l'ISIS e altri gruppi jihadisti e la letteratura politologica, nonché le informazioni che riusciamo ad ottenere fanno pensare che provengano da alcuni Stati ben determinati. Vorremmo dunque sapere qual è l'idea del Governo, se magari se ne è discusso nel *summit* della NATO e se si è pensato di interrompere tale flusso di denaro, piuttosto che intervenire successivamente su tali gruppi.

VITO *(FI-PdL)*. Mi unisco innanzitutto agli auguri rivolti all'onorevole Federica Mogherini per il prestigioso incarico ricevuto, così come abbiamo già annunciato la scorsa settimana, durante la riunione programmatica sulle missioni internazionali, sulla quale riferirò in conclusione al mio intervento.

La prima osservazione che intendo avanzare, signora Ministro, è relativa al fatto che al Vertice della NATO si è anche discusso e credo deciso di rivedere la tendenza – il *trend* – relativo alle spese militari e per la difesa. Di certo, come diceva il Presidente Manciulli, ciò viene fatto in un'ottica che abbiamo sempre auspicata fin dall'inizio di questa legislatura, che prevede anche una maggiore integrazione verso la difesa europea, sicuramente in controtendenza rispetto al dibattito nel nostro Paese e alle decisioni annunciate.

È comprensibile che sia stata presa tale decisione alla luce del quadro illustrato dal Ministro e come essa impatti rispetto alle decisioni prese e al dibattito in corso nel nostro Paese sulle spese militari e come naturalmente questa decisione possa, come credo sia stato auspicato, far salve quelle esigenze di coinvolgimento del Parlamento e dell'opinione pubblica rispetto a questa nuova tendenza, emersa dal Vertice gallese perfettamente comprensibile.

Un'ulteriore osservazione, pur comprendendo la particolarità della posizione del nostro Paese, riguarda la necessità che si trovi una formula per andare verso una ripresa della cooperazione tra la NATO e la Russia. Si tratta di una tradizione, il cui impulso è dovuto proprio al nostro Paese e al nostro Governo di allora, attraverso il Vertice di Pratica di Mare, e non c'è dubbio che l'emergere in maniera così deflagrante delle varie crisi mediorientali, che a mio avviso sono tutte legate tra di loro (penso alle crisi libica, a quella siriana, alla crisi irachena e a quella con l'ISIS) determini necessariamente la ripresa di una forma di consultazione, di cooperazione e di riunione.

Mi rendo conto che la contemporaneità della crisi sul fronte orientale del nostro Paese rende difficile in questo momento poter avviare e riprendere questo confronto. Non c'è dubbio però che è una necessità storica rispetto alla quale credo che il nostro Paese possa giocare un ruolo particolare. Credo altresì che la coincidenza con la guida del semestre europeo e con il nuovo e prestigioso incarico del ministro Mogherini possa fare riprendere al nostro Paese la praticabilità di questa necessità e di questa iniziativa, che ricade proprio nel discorso del ruolo che l'Unione europea deve avere all'interno della NATO. Se crediamo nel processo di unificazione e difesa europea, tutti questi fattori debbono essere ripresi anche all'interno dell'organizzazione atlantica.

Infine, signora Ministro, con questa audizione si è ripresa la prassi che vede il Governo riferire a volte prima e sicuramente dopo i vertici Nato; ciò è stato molto corretto e apprezzato e fa parte di una disponibilità che le abbiamo sempre riconosciuto.

Questa audizione integra però anche le comunicazioni che si sono svolte la settimana scorsa alla Camera sulle missioni internazionali. Il

fatto che questa seconda parte avvenga dopo che le Commissioni hanno potuto terminare l'esame degli emendamenti mi offre l'opportunità di dire una cosa a seguito delle decisioni che le Commissioni hanno votato sul punto dell'alleanza NATO.

Le Commissioni, infatti, con riferimento alla vicenda dei due fucilieri di marina, hanno approvato un emendamento che si riferisce alla NATO e alle missioni antipirateria, delle quali una è sotto l'egida dell'Unione europea e l'altra della NATO, decidendo che la nostra partecipazione futura a queste missioni internazionali (anche se c'è chi addirittura ha riproposto e riproporrà che la misura si estenda a tutte le missioni) sarà valutata anche in relazione agli sviluppi della vicenda. Sappiamo che tali sviluppi sono ora profondamente e giustamente influenzati dall'emergenza umanitaria e dalle condizioni di salute di Massimiliano Latorre, che anch'io ho sentito ieri.

Noi tutti auspichiamo e confidiamo che quanto prima, quanto meno per ragioni umanitarie e di salute, ci possa essere un rapido rientro in patria di uno dei due fucilieri di Marina.

Non c'è però dubbio che la vicenda rischia di proseguire sul fronte più generale: l'idea del Parlamento che lei ha condiviso ad aprile di internazionalizzare la vicenda e di collocarla all'interno di un rapporto con le organizzazioni e le istituzioni europee, comunitarie, ma anche atlantiche e delle Nazioni unite trova ulteriore conferma con questa decisione nell'ambito delle missioni antipirateria della NATO.

Credo che siano decisioni importanti del Parlamento, condivise dal Governo che ha favorito attivamente e collaborato alla formulazione e all'approvazione di quell'emendamento che ha condiviso; per questo ringrazio il sottosegretario di Stato. Credo che proseguire su questa strada possa essere utile al nostro Paese, oltre che l'attività preziosa della nostra diplomazia – sulla quale confidiamo – per trovare una risoluzione conclusiva della vicenda, che possa tener conto dei diritti dei due fucilieri di Marina, ma anche di quelli più complessivi del nostro Paese che partecipa a queste organizzazioni internazionali.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL).* Signor Presidente, vorrei cominciare anch'io congratulandomi, anche a nome del mio Partito, con il Ministro degli esteri per il ruolo molto importante che andrà a svolgere. Vorrei al contempo sottolineare che, seppure il mio partito è collocato all'opposizione del suo Governo, guarda con grande favore e significativa partecipazione a questo importante ruolo che lei andrà a svolgere. La osserveremo con grande attenzione e rigore. Siamo convinti che lei abbia tutte le competenze e l'autorevolezza per poter svolgere il ruolo a cui è stata chiamata. Le esprimo pertanto da parte del mio partito le più sincere congratulazioni.

Nel merito delle questioni che sono state trattate oggi, ci sono alcuni elementi di fondo che meriterebbero una maggiore attenzione o almeno un maggiore approfondimento. Ritengo, come ho detto più volte in Aula, senza nulla togliere al ruolo importante e decisivo delle Commissioni di-

fesa ed esteri della Camera e del Senato, di cui mi onoro di essere membro ed anche vice presidente della Commissione esteri del Senato, che debba essere il Parlamento nella sua totalità e non semplicemente le Commissioni ad affrontare quello che sta accadendo nel mondo. Non è pensabile che il nostro Paese, differentemente da quanto accade in altre parti, non veda attorno a questi nodi, che lei oggi ha messo giustamente in evidenza nella sua relazione, una discussione articolata delle Aule parlamentari.

Facciamo questa richiesta in maniera molto netta e molto forte anche perché pensiamo che ci sia una questione di fondo che continua ad essere inevasa, volta a ripensare in maniera più articolata, finanche suscitando la nascita di un dibattito politico pubblico all'interno di questo Paese che vada ben oltre le Aule parlamentari, sulle scelte politiche, strategiche, militari e geopolitiche che sono state portate avanti nel corso di questi anni e non semplicemente di questi mesi, dall'Alleanza atlantica e dal fatto che purtroppo la stragrande maggioranza di queste scelte si sono rivelate ad oggi fallimentari.

Dobbiamo discutere pubblicamente di tale questione, aprendo un grande dibattito politico, perché purtroppo le cose che sono accadute nel corso di questi anni e la scelta degli interlocutori politici che è stata fatta nel corso di questi anni mostrano oggi tutti gli elementi di debolezza. Vorrei discutere del fatto che per troppi anni l'Alleanza atlantica ha sbagliato interlocutori nei contesti più complessi con i quali oggi ci confrontiamo, indebolendo quelle *leadership* che invece avrebbe dovuto salvaguardare anche in zone che lei oggi non ha citato perché ovviamente non può parlare di tutto.

Abbiamo visto cosa è successo a Gaza qualche settimana fa e abbiamo visto bene come è stato drammaticamente sbagliato da parte dell'Occidente non capire che la *leadership* del Fatah doveva essere salvaguardata fino in fondo rispetto a quello che sarebbe potuto accadere in quel territorio. Allo stesso modo è stato probabilmente miope nel corso di questi anni sbagliare giudizio su alcune organizzazioni del mondo mediorientale, definendone terroriste alcune, tra le quali il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), che combatte l'ISIS in totale solitudine da molto tempo a questa parte, ma che l'Occidente qualche anno fa con grande facilità ha considerato in maniera un po' superficiale un'organizzazione terrorista.

Su questo occorrerebbe una riflessione politica più seria, realizzando un bilancio di fondo su quello che è successo nel corso di questi anni.

Vorrei poi fare una seconda considerazione, ponendole una seconda domanda. Dentro questa crisi e questa nuova polarizzazione geopolitica, che inevitabilmente attraversa l'intero pianeta, è possibile immaginare un ruolo dell'Europa che sia effettivamente quello di essere arbitro, parte terza e soggetto politico mediatore di conflitti?

Su questi temi di fondo noi vorremmo aprire una discussione pubblica nel nostro Paese e vorremmo farlo davvero nella maniera meno ideologica possibile, tentando di capire effettivamente quale contributo possa

essere portato alla pace, anche rispetto ad alcune questioni che sono state sollevate oggi.

Non ho tempo di parlare delle spese militari, degli F-35 o di quanto ho ascoltato nel corso di questi giorni. Vorrei capire meglio cosa sia la coalizione di volenterosi, a cosa serve, quali saranno le scelte strategiche, se esistono delle regole di ingaggio, quali sono, chi discute di tali regole e se il Parlamento nazionale può discuterne. Tutto questo per dire che sull'argomento, a nostro avviso, servirebbe una discussione molto articolata.

Ministro Mogherini, non diciamo questo con spirito polemico ma semplicemente perché crediamo utile per il nostro Paese questa operazione di verità.

CICCHITTO *(NCD)*. Anch'io do una valutazione molto positiva della riunione della NATO che si è svolta in Galles anche perché mi sembra che la NATO abbia ripreso in quella sede a discutere di politica e a fare i conti con errori commessi nel passato. Uno di essi è certamente avvenuto in Libia.

Oggi paghiamo il prezzo di un intervento in Libia che è stato fatto al buio, paghiamo anche il prezzo del mancato sostegno alle forze democratiche in Siria, paghiamo il prezzo del secondo intervento in Iraq riguardo alle cui caratteristiche va certamente fatta un'autocritica.

A mio avviso il punto fondamentale è che l'approccio relativo alla situazione in Medio Oriente deve assolutamente basarsi su valutazioni che non derivino dalla dottrina fondata sullo scontro di civiltà. Ritengo infatti che lo scontro con l'ISIS può essere condotto con margini di vittoria soltanto se vi è una saldatura con il mondo arabo moderato, se cioè gli Stati Uniti e l'Europa riusciranno a costruire un rapporto che corregga alcuni errori commessi in passato anche dal precedente Governo per quello che ha riguardato la valutazione dell'Egitto.

Secondo me, in Egitto si è giocata una partita decisiva ed è stato positivo che sia caduto il Governo della fratellanza musulmana. Ne do una valutazione positiva, anche se mi auguro un'evoluzione democratica, ma oggi il presidente el-Sis sta svolgendo un ruolo positivo.

Va dato atto sia al ministro Mogherini sia al Presidente del Consiglio di essersi recati in Egitto. Partendo dall'Egitto bisogna realizzare una rete di rapporti con la Giordania, con la Tunisia che ha superato precedenti involuzioni, con gli Emirati, con la stessa Arabia saudita che sta attraversando una crisi molto forte a causa degli errori commessi.

L'Europa e gli USA, correggendo una serie di errori che l'amministrazione americana ha commesso in passato, devono lavorare per contrapporre uno schieramento multireligioso, multirazziale, europeo, statunitense e del mondo arabo ad una assoluta novità perché siamo di fronte ad un terrorismo diventato esercito e non solo, anche un'aggregazione territoriale che, guarda caso, penetra nelle due realtà in cui sono stati commessi più errori: la Siria per un verso e l'Iraq per altro. Questo certamente implica un ripensamento di tante considerazioni fatte, purché abbiamo chiaro il quadro.

Mentre sono d'accordo nel non considerare la Libia una partita tra la NATO e ISIS ma più articolata, credo che dovremmo interrogarci sulla necessità di una forza di interposizione ONU, visto che è in atto un'autentica guerra civile.

In Libia sono stati commessi tutti gli errori possibili e immaginabili, con l'Inghilterra e gli Stati Uniti che si sono fatti guidare dall'«imperialismo straccione» di Sarkozy. I danni provocati sono rilevantissimi. Basti pensare che persino un'elezione che presentava qualche elemento positivo è stata messa in discussione e che oggi lì c'è una guerra civile. Se questa guerra civile va avanti, in assenza di una forza di interposizione, c'è il rischio che ci troveremo a fare i conti con un dramma ancora più grande dal punto di vista dei rifugiati e degli immigrati.

Riguardo alla Libia dunque, secondo me, va posto il problema di una forza di interposizione, altrimenti la situazione può diventare ancora più grave di quanto non sia oggi.

Voglio concludere facendo un riferimento all'Ucraina. Anche rispetto a tale situazione non può essere fatto nessun ragionamento ideologico. Reputo però che sia assolutamente indispensabile un'operazione di contenimento di un disegno che, di fatto, imperiale. Non lo dico io. Uno dei massimi studiosi dell'Unione sovietica prima e della Russia poi (il professor Vittorio Strada) su «l'Unità» qualche tempo fa ha scritto: «I vertici politici e militari della Federazione Russa avevano contemplato la restituzione della Crimea e persino lo smembramento dell'Ucraina. Di tutto si può dire, meno che quella attuata da Putin sia stata una mossa dell'ultima ora. Non è così. La *leadership* di Mosca aspettava solo l'occasione propizia e quando è venuta l'ha colta al volo». A mio parere questo è un giudizio di fondo sul quale non solo è aperta una discussione, ma che richiede certamente una linea che non porti alla guerra. A chi evoca Pratica di Mare dico che, purtroppo, è passato molto tempo che ha portato ad una involuzione del gruppo dirigente russo. Non a caso tutti i Paesi dell'Est europeo che fanno parte della NATO hanno manifestato grandi preoccupazioni perché, quando Putin fa riferimento e fa leva sulle minoranze russe esistenti in quei Paesi, si evocano metodologie che fanno venire i brividi nella schiena visto il loro precedente storico.

Ciò comporta che la durezza di oggi può evitare guai peggiori per il futuro e può far capire al gruppo dirigente russo che deve trattare, in primo luogo tenendo conto che in passato già la Georgia è stata sfrangiata per trovare una soluzione e più di recente alla Ucraina è stata sottratta la Crimea. Dopo la Guerra Fredda dunque ci siamo trovati di fronte ad operazioni atipiche, quale questa guerra «ibrida».

Di conseguenza la linea di contenimento nei confronti della Russia non è fatta con intento provocatorio, ma per rispondere alle provocazioni altrui e per stabilire un rapporto contrattuale che possa riportare all'auspicio invocato dall'onorevole Vito di un rapporto positivo fra la NATO, l'Unione europea e la Russia.

Questo però può avvenire se si smontano le operazioni insieme imperiali e militari e se i punti su cui è stato firmata la tregua si traducono in

una pace che porti alla organizzazione federale dell'Ucraina ma non ad una scomposizione e ad un'ulteriore sottrazione di parti dell'Ucraina da parte della nuova Russia.

Secondo me quindi la riunione dei vertici della NATO nel corso della quale finalmente la NATO ha discusso di politica sia per quello che riguarda il Mediterraneo, sia per quello che riguarda l'Ucraina è positiva, va valutata positivamente perché in essa sono stati combinati insieme il senso di responsabilità ma anche la fermezza.

PRATAVIERA *(LNA)*. Signor Ministro, noi continuiamo invece a chiederci quali siano le opportunità concrete che possiamo «portare a casa» a seguito di questa condotta: mi riferisco in particolare alla partecipazione di 90 Parà alle esercitazioni di questi giorni proprio in Ucraina, piuttosto che alla volontà, espressa e ripresa da qualche intervento dei colleghi che mi hanno preceduto, di far sì che i Paesi membri della NATO convergano verso una spesa militare pari al 2 per cento del prodotto interno lordo.

In un momento in cui non riusciamo nemmeno a pagare gli scatti di anzianità e gli aumenti di stipendio ai dipendenti, non credo sia un lusso che ci possiamo permettere.

Ci chiediamo poi, visto che il Ministro ha fatto un accenno al Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper), di quali misure nel dettaglio siano composte le sanzioni per ora congelate, ma pronte ad essere impiegate, qualora non ci sia un miglioramento della situazione, che tutti ci auguriamo. Queste scelte non le pagherà infatti il Governo, ma le pagheranno gli imprenditori e i lavoratori del Paese, che hanno bisogno della Russia per continuare a lavorare. Queste scelte rischiano di pagarle soprattutto tutti i cittadini, che devono pagare la bolletta del gas, visto che una buona fetta del prezzo del gas nel nostro Paese è dettata dalle volontà russe, che nei prossimi mesi saranno inevitabilmente legate alla vicenda delle sanzioni e delle relative controsanzioni.

Siamo inoltre curiosi di sapere, visto che il Ministro non ne ha fatto cenno, se qualcuno ha palesato la volontà di accogliere l'Ucraina nel *club* della NATO e, qualora così fosse, quale sia stata la posizione espressa dal Ministro e dal Governo.

Da ultimo, voglio fare una considerazione: il Ministro ha fatta cenno all'ISIS, invitando tutti a non usare e a non accostare la religione islamica a quello che sta succedendo in quella parte del mondo ma anche a livello globale.

Signor Ministro, credo che la parola «Islam» sia stata inserita volontariamente dall'ISIS all'interno di tale acronimo, che sta per Stato islamico dell'Iraq e della Siria. Si tratta dunque di una loro volontà: non tenerne conto è come dire che non si sarebbe dovuto usare il termine «nazista» durante la Seconda Guerra Mondiale, ma che si sarebbero dovuti chiamare «tedeschi» coloro che commettevano i crimini.

ORELLANA *(Misto-ILC)*. Signor Presidente, signor Ministro, ho qualche domanda puntuale da porre: leggendo i 113 punti delle conclusioni del Vertice NATO, ho cercato di vedere in quali punti viene nominata l'Italia e dunque gli impegni che sono stati assunti. È stato già detto molto a proposito dell'impegno di portare le spese militari ad un livello pari al 2 per cento del PIL.

Concordo con il Ministro che il problema non è quello del *budget*, che può anche calare, ma è quello della condivisione e della complementarietà delle spese. E credo che su questo aspetto, nelle conclusioni, ci sia ben poco. Ci siamo però presi l'impegno di portare tali spese, entro dieci anni, al 2 per cento del prodotto interno lordo. Facendo «due conti della serva», vediamo che stiamo parlando di far passare il bilancio della difesa dai circa 20 miliardi di euro attuali a circa 32 miliardi di euro. Senza volerci soffermare troppo sui numeri, perché essi in questi 10 anni potrebbero cambiare – speriamo infatti che il prodotto interno lordo italiano aumenti – vorrei sapere se già nella prossima legge di stabilità ci sarà un primo passo verso l'aumento delle spese militari, che non mi auguro.

Tornando ai numeri, se mettiamo insieme i bilanci della difesa dei 28 Paesi dell'Unione europea, sono abbastanza sicuro che tale cifra sarebbe più del doppio della cifra spesa dalla Russia, ma credo che il potere di deterrenza della Russia sia del tutto diverso rispetto a quello dell'Unione europea, sebbene essa spenda meno della metà.

Un altro punto in cui viene citata l'Italia riguarda il *NATÒs framework Nations Concept*: si tratta di un concetto lanciato lo scorso anno dall'allora Ministro degli affari esteri tedesco, che si sostanzia, nelle conclusioni, in tre iniziative, una delle quali viene capeggiata dall'Italia e si occupa tra l'altro di accrescere alcune capacità dell'Alleanza, in particolare per ciò che riguarda la stabilizzazione e la ricostruzione.

Sono dunque aspetti positivi quelli che l'Italia si è presa in carico, ma si parla genericamente di sei nazioni e non si indicano date. Vorrei dunque saperne qualcosa in più: questa è dunque una domanda un po' aperta. Vorrei sapere inoltre se l'Italia parteciperà – o parteciperebbe – alle altre iniziative, capitanate dal Regno Unito e dalla Germania.

La mia ultima domanda è legata all'emergenza della Libia e in particolare all'emergenza riguardante i migranti e i profughi, che costituisce purtroppo un'emergenza di natura soprattutto umanitaria. Ho letto un'intervista della sua collega, il ministro Pinotti, che ipotizzava l'utilizzo dell'operazione *Active Endeavour*.

Nelle conclusioni del Vertice – credo al punto 47 – si parla di tale operazione senza un'eventuale estensione della stessa ad un'attività di natura umanitaria. Mi domando dunque semmai se ne sia parlato ma non risulta agli atti, oppure se si tratta di un'iniziativa che deve ancora iniziare e che forse il ministro Pinotti vorrebbe far partire, indirizzandola in questo senso. Tra l'altro ciò sinceramente stride con le iniziative del ministro Alfano – stiamo parlando di Ministri dello stesso Governo, se non sbaglio – che puntava invece al contributo dell'Unione europea e all'utilizzo del cosiddetto *Frontex plus*, qualsiasi cosa voglia dire questa espressione.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di essere sintetici, per dare il tempo al Ministro di rispondere.

LOCATELLI *(Misto-PSI-PLI).* Esprimo innanzitutto grandi congratulazioni e grande gioia per la nomina della nostra Ministro degli esteri ad Alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Ho trovato molto interessante il Vertice NATO proprio perché si è parlato di politica e credo che ciò fosse in qualche modo inevitabile. Procedendo per grandi balzi temporali, pensiamo alla caduta URSS e alla conclusione della missione ISAF. Insomma, la NATO deve avere una ragione per la sua esistenza e deve definire il suo campo di azione e dunque, inevitabilmente e giustamente, si è parlato di politica.

Un *flash* sull'Ucraina: sono d'accordo con il Presidente Cicchitto sul fatto che dobbiamo contenere al massimo Putin, che però non ha causato la crisi. Dobbiamo dircelo: la crisi Ucraina non l'ha causata lui, ma ci si è infilato abilmente e ne ha approfittato al massimo. Dobbiamo allora contenere lui e, allo stesso tempo, con tutta la durezza del caso, nella negoziazione, dobbiamo cercare di preservare una relazione con la Russia, nel lungo periodo. Non possiamo farne a meno: anche volendo, non è possibile. Qui non c'è nessuno che vince totalmente o che perde totalmente. Occorre una soluzione politica, negoziata con durezza – alla faccia del giornalista Ostellino e lo dico a sostegno dell'azione della nostra Ministra – e decidere di negoziare comunque nell'ambito dell'integrità territoriale.

A questo proposito rilevo che nessuno parla più di Crimea. L'abbiamo già data definitivamente per persa?

Faccio una riflessione sull'Afghanistan: forse non ho letto proprio tutti i giornali, ma a me è sfuggito che sia stata riportata la notizia della comunicazione congiunta di Ashraf Ghani e di Abdullah. L'idea che facciano un Governo di coalizione sarebbe davvero una notizia molto positiva: davvero non me l'aspettavo e dunque va benissimo.

Sono d'accordo sul fatto che noi, in questo quadro politico, faremo solo ciò che loro ci chiedono e nulla di più, per quanto riguarda la sicurezza.

Per quanto riguarda l'ISIS, l'Iraq, la Siria e complessivamente il Mediterraneo, dobbiamo insistere sul fatto che non c'è una guerra di religione, uno scontro di civiltà, ma ci sono dei terroristi che utilizzano la religione per fingere di far convertire le persone ed utilizzarle nel loro esercito. Dobbiamo essere anche al limite della brutalità nell'affermare questo: non inserirei mai il tema della difesa dei cristiani in questa vicenda, perché rischiamo di mescolare cose, che invece dobbiamo tenere separate. L'ISIS è infatti terrorismo, che si è pure dato un territorio.

A questo proposito, vorrei dire al collega De Cristofaro che non c'è solo il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) che combatte, ci sono anche la *Patriotic Union of Kurdistan* (PUK) e il Partito democratico curdo. Il merito va a tutti quelli che ci lavorano e non soltanto ad una parte che magari, nel passato, qualche relazione con il terrorismo pure l'aveva.

Vorrei infine soffermarmi su una questione che concerne il Mediterraneo, anche se è un po' fuori tema; leggendo tutti i giornali del mondo, non ho ancora capito le cifre riguardanti il «Frontex Plus». Abbiamo bisogno di notizie al riguardo.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al ministro Mogherini per la replica.

MOGHERINI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, vorrei partire dalla richiesta del presidente Vito, che chiedeva aggiornamenti sugli sviluppi della vicenda dei nostri due fucilieri della Marina. Anch'io parto dal punto che oggi la priorità è data dalle condizioni di salute di Massimiliano Latorre, ma anche dalle condizioni di vita di entrambi i fucilieri che chiaramente non sono le più serene e, quindi, incidono anche sulle condizioni di salute. Conoscete le vicende di questi giorni e sapete anche che venerdì ci sarà l'esame da parte della Corte suprema della richiesta presentata di un permesso per venire in Italia per motivi di salute, che mi auguro possa essere valutata serenamente e accolta.

Confermo oggi quanto abbiamo condiviso in questa sede la scorsa primavera, relativamente alla scelta dell'internazionalizzazione, che ora è tecnicamente pronta. È chiaro che da qualche mese c'è un nuovo interlocutore nel Governo Modi e, quindi, è dovere di questo Governo esplorare tale interlocuzione. È una scelta dettata dalla logica, dalle procedure internazionali e soprattutto dalla volontà di tutelare, nel modo migliore possibile, l'interesse dei nostri due fucilieri. Confermo che le due strade non si escludono a vicenda ed, anzi, sono l'una complementare o coesistente con l'altra. Confermo quindi che la scelta del Governo è quella che abbiamo condiviso con il Parlamento.

Per quanto riguarda il Mediterraneo e il Medio Oriente, condivido perfettamente l'analisi che faceva l'onorevole Manciulli e colgo anche l'occasione per confermare la mia presenza ai lavori del Seminario annuale del Gruppo speciale Mediterraneo e Medio Oriente (GSM), che si svolgerà i primi di ottobre, alla vigilia dell'anniversario di Lampedusa. Credo che in tale occasione ci sia l'esigenza di passare questo messaggio; è necessario che anche un'alleanza politico-militare come la NATO si preoccupi di questa vicenda perché essa riguarda la nostra sicurezza, non necessariamente deve diventare attore nella gestione delle dinamiche di sicurezza, ma sicuramente c'è una dimensione di sicurezza che va affrontata in una logica di condivisione con gli altri attori internazionali, che siano le Nazioni unite o l'Unione europea. Quello di cui abbiamo bisogno è una strategia complessiva, innanzitutto politica; abbiamo bisogno di una nuova politica sul Mediterraneo e il Medio Oriente.

Ritengo, come ho detto più volte, che l'Unione europea debba svolgere un ruolo di facilitazione, riconoscendo anzitutto e chiamando per nome i grandi attori regionali che molto spesso abbiamo ignorato o finto di ignorare, a partire dall'Egitto e dai Paesi del Golfo. Ricordo a tal pro-

posito che oggi pomeriggio avrò un incontro con il Ministro degli esteri degli Emirati Arabi Uniti e nei giorni scorsi ho avuto contatti con il Ministro del Qatar. Ciò vale anche per i Paesi confinanti; penso in primo luogo alla Giordania, al Libano, alla Turchia e all'Iran.

Credo che ci sia bisogno che questa minaccia condivisa diventi sfida condivisa e quindi anche terreno di difficile, ma potenzialmente nuovo e molto fruttuoso tentativo di ricerca di un terreno di cooperazione. La cooperazione non va confusa con l'amicizia; si può non essere amici, ma condividere interessi che vanno gestiti insieme.

Rispondo poi alla domanda dell'onorevole Marta Grande sui flussi di denaro e i gruppi jihadisti. È uno dei terreni sui quali il gruppo di Paesi che si è riunito in un formato a dieci ma che sarà poi molto più ampio, lavorerà in via prioritaria. Si stanno studiando i metodi più efficaci per farlo ovviamente con il sistema bancario; si tratta di un punto fondamentale perché è chiaro che la prevenzione del finanziamento è alla base della riuscita di una strategia che non può, non deve e nessuno si illude che possa essere militare. Credo che questo sia del tutto evidente.

L'onorevole Marta Grande mi ha poi rivolto un'altra domanda sull'abbattimento del volo MH17 della Malaysia *Airlines*. Proprio oggi è stato reso noto il risultato preliminare dell'indagine internazionale che è stata avviata e che coinvolge diversi Paesi: Paesi Bassi, Ucraina, Australia, Malesia, Stati Uniti e Gran Bretagna. È un rapporto preliminare che non dà al momento grandi certezze. Dice semplicemente che non c'è stata, come era piuttosto evidente, una causa tecnica in volo, ma che l'aereo è stato abbattuto da un ampio numero di oggetti lanciati ad alta energia che lo hanno penetrato dall'esterno. Evidentemente ci vorrà più tempo per arrivare a risultati definitivi. L'indagine è però in corso e proprio oggi sono stati resi noti gli esiti preliminari del rapporto.

Vorrei poi toccare un punto sulla ripresa della cooperazione tra la NATO e la Russia, che è stato sollevato dal presidente Vito e che è incluso nelle conclusioni. Tale punto è stato oggetto di una lunga discussione, non soltanto al Vertice, ma anche in altre sedi e tempi precedenti.

Vorrei leggere uno dei paragrafi delle conclusioni del Vertice perché penso che ci aiuti a capire il livello di discussione politica che abbiamo di fronte, che a volte è un po' semplificata dalla comunicazione giornalistica. I giornalisti sono bravissimi, fanno benissimo il loro lavoro ed alcuni sono anche qui presenti. Penso però che sia utile leggere le cose contenute nei documenti traducendole perché possono essere un punto di riferimento. Nelle conclusioni del Vertice, tra le altre, si dice che «...Continuiamo a credere che una *partnership* tra la NATO e la Russia, basata sul rispetto della legalità internazionale, sarebbe di valore strategico. Continuiamo ad aspirare ad una relazione cooperativa e costruttiva con la Russia, incluse misure reciproche di *confidence building*, di costruzione della fiducia e di trasparenza, ed una maggiore comprensione reciproca del posizionamento di forze non strategiche e nucleari della NATO e della Russia in Europa, basato sulle nostre comuni preoccupazioni e interessi di sicurezza...».«Ci dispiace che le condizioni per queste relazioni non esistano al

momento; come risultato, la decisione della NATO di sospendere tutte le cooperazioni pratiche a livello civile e militare tra la NATO e la Russia rimane in piedi. I canali politici di comunicazione comunque restano aperti...».

Credo che questo ci dia il quadro della situazione. Mi sembra del tutto evidente che non ci sono al momento le condizioni per una cooperazione pratica né sul terreno civile né su quello militare. Resta però – ed è questa la soluzione politica – la consapevolezza, ripetuta da tutti gli alleati al Vertice, che non c'è soluzione militare a questa crisi, nell'interesse anzitutto dell'Ucraina e dei Paesi confinanti. Va quindi ricercata una soluzione politica, che significa prima di tutto una soluzione negoziata, senza alcun tipo di cedimento o di deroga ai principi della legalità internazionale, che sono il fondamento delle relazioni internazionali nell'ordine mondiale che conosciamo e che dovremmo anzi ricordarcelo ancora di più per l'ordine mondiale che vorremmo costruire ma che sarebbe d'interesse strategico tornare a poter investire e ricostruire sulle relazioni di cooperazione strategica innanzitutto, come riportato nel documento, per motivi di – cito – «comune interesse di sicurezza».

Quello che succede intorno a noi nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, nonché in Afghanistan o in altre parti del monto credo lo rendano del tutto evidente. Chiaramente questo richiede un'assunzione di responsabilità da parte della Federazione russa e il rispetto dei principi della legalità internazionale e degli impegni presi. Diverse volte ci sono state parole e segnali di buona volontà. Il punto in questi giorni è verificare se alle parole seguono i fatti e se sul terreno si riesce ad assistere ad una *de-escalation* il che vuol dire, innanzitutto, il rispetto delle condizioni sottoscritte.

Tocco il punto delle spese per la difesa, anche se chiaramente non sarebbe propriamente nelle mie competenze (credo comunque che il ministro Pinotti non se ne risentirà), per relazionare della discussione che c'è stata. Anche in questo caso, da una parte il tema dell'obiettivo del 2 per cento non è una novità poiché è contenuto nelle indicazioni dell'Alleanza da parecchio tempo. Non si fa che ribadire l'obiettivo del raggiungimento del 2 per cento con una sottolineatura che ritengo molto importante all'obiettivo del 20 per cento sugli investimenti che l'Italia già raggiunge e supera. Si pone cioè la questione di come si spende per la difesa. Insieme al tema della quantità quindi si pone anche il tema della qualità, dell'efficienza e dell'efficacia dello strumento militare, cosa che riguarda il come si spende in termini di ridistribuzione interna del bilancio della difesa (questo è un tema che le Commissioni difesa hanno affrontato anche nella precedente legislatura e lo ricordo per esperienza personale), ma anche il tema di come si integrano le spese e gli strumenti della difesa, per esempio, nel contesto europeo. Al riguardo c'è tutto un lavoro da fare all'interno dell'Unione europea e tra Unione europea e NATO. Questo è lo stato dell'arte della discussione e credo che al riguardo l'Italia possa giocare un ruolo molto importante anche in considerazione del fatto – come diceva giustamente l'onorevole Manciulli – che abbiamo giocato un ruolo molto importante in Galles nel rimettere al centro dell'attenzione, accanto

alla situazione ucraina in relazione con la Russia, il fatto che una delle principali minacce della sicurezza globale in questo momento avviene nel quadrante mediorientale e del Mediterraneo.

Credo di aver risposto, per sommi capi, alle grandi questioni sollevate. Vi ringrazio moltissimo per l'occasione offertami.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mogherini per la sua disponibilità e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 13,05.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00